

La clausole non scritte nel contratto

di GIANFRANCO ZAVALLONI

Vorrei premettere che quello che dirò è frutto di una mia esperienza personale e per questo, come tutte le esperienze personali, si può raccontare, ma non ripetere. Ognuno può cogliere dalle esperienze altrui suggerimenti, consigli e non indicazioni sul come fare, come spesso si pretende di fare con i manuali.

Sinteticamente e per punti:

1. ECOLOGIA DEL LAVORO È PRIMA DI TUTTO UN LUOGO E CONDIZIONI DI LAVORO ECOLOGICI.

È certamente questa la prima condizione. È importante avere luoghi in cui si respiri bene, si possa vedere bene, in cui si tenda ad una ecologia degli elementi. Luoghi carichi di particelle sintetiche tossiche, di elettro-magnetismo, di sostanze nocive... creano un habitat di lavoro negativo



e pertanto non ecologico per le persone che vi operano. Il massimo di ecologia è senza dubbio nel lavoro a contatto con la terra e con gli elementi naturali rispettati nella loro origine. Valga a mo' di esempio l'agricoltura biologica. Ma potremmo anche parlare dei luoghi di vita quotidiana. Basta allora ricordare il grande e dignitosissimo lavoro della «casalinga».

2. ECOLOGIA È INTERDIPENDENZA FRA LAVORO MANUALE E INTELLETTUALE.

Siamo abituati a pensare che la fatica e il lavoro manuale siano un male necessario. Io invece concordo con E. F. Schumacher (cf. «Piccolo è bello») che ritiene tre le funzioni del lavoro: dare all'uomo la possibilità di utilizzare e sviluppare le sue facoltà (sia manuali che intellettuali), metterlo in condizione di superare il suo egocentrismo unendolo agli altri in una impresa comune e produrre beni e servizi necessari ad una esistenza adeguata. Ormai è più che mai risaputo che per un vero sviluppo intellettuale ci si deve impegnare in qualche utile attività del corpo. E, come dice Gandhi, nessun uomo dovrebbe essere libero da questo obbligo.

3. IL LAVORO DEVE SERVIRE PRIMA DI TUTTO PER SODDISFARE BISOGNI REALI, PRIVILEGIANDO I LUOGHI DI VITA.

È il grande scandalo ecologico: in tutto il mondo si producono beni, servizi e prodotti che vengono poi fatti «viaggiare» con grandi costi. Si tende a realizzare prodotti che sono del tutto inutili e per i quali, molto spesso, si imbastiscono costose campagne pubblicitarie. Il simbolo di tali frutti del lavoro è tutta quella serie di oggetti che va sotto il nome di «usa e getta». Solo eccezionalmente prodotti tecnologicamente sofisticati e con esigenze di produzioni internazionali sono compatibili con l'uomo comune. Mi riferisco in particolare a chi vive grossi svantaggi e difficoltà o per situazioni di estrema emergenza. Pensiamo ad un elicottero usato per il salvataggio o per operazioni in disastri... oppure pensiamo ad una persona con grossi svantaggi fisici che utilizza tecnologie sofisticate per comunicare, per esprimersi o per muoversi.

4. IL LAVORO È ANCHE GRATUITA'.

Sta ricominciando a prendere piede (anche grazie alle esperienze di volontariato) una forma di lavoro e di scambio che va oltre la mediazione del denaro. Si sta tornando ad una forma di «baratto del lavoro» che toglie il velo della mercificazione al lavoro e gli ridà il senso dell'incontro fra persone umane. Forse dovremmo ricominciare a raccontare di esperienze di questo genere, far sapere dove esistono ancora realtà, un tempo tipiche del mondo contadino, in cui oggi si lavora tutti a casa tua, domani tutti a casa sua e passato domani tutti a casa mia. È forse anche questa una maniera per rendere i luoghi di lavoro più «a misura d'uomo e di donna».